

L'EVENTO Da oggi prende il via la XXXIX sagra dell'Aglianico nel paese del "saper vivere". Una festa nel segno della tradizione

Montemarano, Vinofest ai "quattro borghi"

Da oggi a domenica, a Montemarano, il paese "del saper vivere", eccezionale weekend per la XXXIX edizione della Sagra dell'Aglianico promossa e organizzata dalla Pro-Montemarano. Una festa, nel segno della tradizione, che si rinnova ma non si stravolge, valorizzando il meglio delle risorse del luogo: dal "re dei vini" e tutta la sua allegra corte, ai prodotti tipici, quest'anno, in particolare, con il rilancio di uno dei più antichi centri storici dell'Irpinia, con i suoi caratteristici "borghi", le panoramiche rupi. Il tutto arricchito da visite guidate, e sabato 30, da un atteso megaconsulto al "Castello de lo Cunto" tra istituzioni e società civile sul futuro dei borghi. Sulla questa vocazione vitivinicola, derivante da un miracolo profetico, avvenuto verso la fine dell'anno mille, per opera del vescovo Giovanni, poi Santo e protettore di Montemarano, riteniamo molto utile, riproporre il seguente intervento del giornalista e scrittore Aldo de Francesco, che ha provveduto anche a illustrare quel prodigio.

DI ALDO DE FRANCESCO

Tutto cominciò con un lontano miracolo profetico sulla vocazione vitivinicola dei luoghi, alla contrada Baiardo di Montemarano, l'antico "Uiardo", dice la storia, vicino a un fiume, cioè l'antico Calore, a fronte la Castelfranci dei Franchi-terra cuscinetto, garante dei due gastaldati longobardi di Benevento e di Salerno, in conflitto tra loro. Si era tra il 1084 e il 1085, al tempo della "Lotta per le investiture", delle tormentate dispute sulle nomine dei vescovi tra Papato e Impero, quando Papa Gregorio VII in aspro e aperto conflitto con l'Imperatore e le fazioni romane ostili, dovette riparare a Salerno, in esilio volontario, sotto la protezione del sempre più potente re normanno, Roberto il Guiscardo. Fosse stato per lui, da uomo di Dio, imbracciato il crocefisso, sarebbe rimasto impavido e imperturbabile a sfidare ogni offesa o nequizia. Ma quel trasferimento obbligato serviva anche al Normanno per placare la situazione, in vista di eventi più favorevoli. In concomitanza di tali cruciali eventi il popolo di Montemarano, poiché la sede vescovile era rimasta orfana del suo pastore, si attivò per porre rimedio a una sofferita "vacatio". Una delegazione di gente di grande fede e credibilità, portatasi a Salerno, cosa molto ardua e "perigliosa" in quegli anni, fu ascoltata benevolmente dal Papa. Che ne valutò le buone ragioni per nominare nuovo vescovo, Giovanni: un religioso, già noto, gradito e amato dalla comunità locale per carità, umiltà e



amore del prossimo. Una decisione, adottata dal Pontefice, solo dopo una rigorosa "istruttoria". A motivarla, secondo fonti storiche più accreditate, in rapporto soprattutto al delicato contesto di quei tempi, furono la chiara formazione benedettina di Giovanni, maturata in un vicino cenobio, e la sua semplicità d'animo. Totalmente in linea con il nuovo spirito della Chiesa Gregoriana, in via di riedificazione con il reclutamento di "religiosi umili, pii e evangelizzatori". Il vescovo Giovanni, calatosi subito con particolare fervore nel suo apostolato, prese a operare secondo gli auspici del Papa per far risorgere la Chiesa fino ad allora, martoriata da un clero corrotto, di costante riprovazione. Oltre alla preghiera e alla meditazione, al rigido rispetto della regola monastica quotidiana dell'Ora et labora, si dedicò, allo stesso tempo, alla purificazione dei luoghi di culto e a una promozione sociale. Giovanni era il vescovo più indicato per quel tempo inquieto e tempestoso. Lo conferma la sua vita ma a porlo maggiormente in risalto sono i due miracoli più significativi: che segnano il

ritorno della Chiesa alla fedeltà del Vangelo e l'inizio di una svolta civile della società medievale: i capisaldi "identitari" di un episcopato riformatore. Uno all'inizio e l'altro, verso la fine della sua missione episcopale. Il primo, riguarda la purificazione della chiesetta di San Lorenzo allora sotto l'odierno Palazzo Castello, dove un prete conviveva con una donna malfamata, dando scandalo. Che Giovanni cacciò, restituendone purezza e funzioni. Il secondo, nella mutazione dell'acqua in vino-ultimo della sua funzione di vescovo, verso il 1093, perché di lì a qualche anno morirà - nel segno dell'importanza del lavoro di vitale e riconosciuto sostentamento per ogni comunità. Principi, questi, basilari della Chiesa nuova e rivoluzionaria di Papa Gregorio con la sua riforma. Non bisogna mai stancarsi di raccontarlo. La lettura di questo evento suscita molteplici insegnamenti, validi e utili, approfonditi dal pensiero di Jacques Le Goff, il più autorevole studioso del medioevo, che vi coglie tracce della più moderna legislazione. Montemarano dovrebbe esserne più consapevole e orgoglioso. Quel miracolo andò così. Un giorno alcuni operai mentre lavoravano su una balza della contrada Uiardo, odierno Baiardo, di poco discosta dal fiume Calore, rimasero senza vino. Subito infor-

mato di quel disagio, Giovanni disse: "Se a noi manca l'umore della vite, non manca la grazia dello Spirito Santo". Quindi con espressione serena e semplicità di cuore chiamò a sé Eustachio, il fedele e pio segretario e gli disse con tono di preghiera: "Fratello Eustachio, porta una brocca d'acqua, attinta dal fiume. Daremo così da bere agli operai che lavorano per la Vigna del Signore". Non appena il Santo la benedisse, avvenne il prodigio e l'acqua si mutò in vino. Al di là di ogni altra considerazione, la grandezza del miracolo di San Giovanni e la sua attualità consistono nel riconoscimento del "lavoro prestato e compensato da mercede". Da allora cadrà quel monito da condanna, sempre incombente, da Vecchio Testamento, conseguenza del peccato originale- così concepito: "Tu, Uomo, con il sudore del tuo volto mangerai il pane", per assumere, invece, il profilo di un diritto di garanzia civile. Questo prodigio fu l'alba di un nuovo giorno, profetico, ripeto, per Montemarano, da sempre tra le terre più feconde e eccellenti di vocazione vitivinicola e per ciò che si preparava nel mondo allora conosciuto grazie alla missione evangelizzatrice del monachesimo benedettino. Il Baiardo, aldilà del nome fantastico che porta del cavallo di Rinaldo, paladino di Francia, è l'indubbio cuore di un messaggio e di una devozione unici. È tempo che una stele ne ricordi il miracolo: una storia straordinaria, la grandezza di un dono. Appuntamento, sabato pomeriggio, al palazzo Castello per un "si" ecumenico.

LA SETTIMA EDIZIONE TRA LETTERATURA MUSICALE E REPERTORIO CONTEMPORANEO

L'atteso ritorno di "Spinacorona"

Nel programma della settima edizione di "Spinacorona", accanto a pagine della grande letteratura musicale e a digressioni nel repertorio contemporaneo, spiccano due cicli dedicati alla musica per pianoforte a quattro mani di Schubert e ad alcune straordinarie testimonianze liederistiche e cameristiche di Schumann.

Il primo, con tre concerti ai quali ne seguiranno ancora sei nei pros-

simi anni, è iniziato ieri a Sant'Eligio Maggiore con Michele Campanella e Monica Leone, proseguirà con Anthony e Joseph Paratore a San Giovanni a mare domani alle 10 e si concluderà domenica alle ore 16.30 con Yaara Tal e Andreas Groethuysen a Santa Maria degli Angeli alle Croci. Il secondo è iniziato ieri al Gesù Vecchio con Stefania Cafaro, Andrea Cesari e il Quartetto Indaco, con Michele Campanella, il Quar-

tetto Minguet e Francesco Dillon ancora al Gesù oggi, Mirko Guadagnini, Enrica Ruggiero e Paolo Pollastri a Donnaròmita domani alle ore 16.30 e avrà il suo epilogo a Santa Maria dei Miracoli domenica alle ore 18.30 con Angela Nisi, Gabriele Mirabassi e ancora Enrica Ruggiero. L'accesso, come di consueto, sarà libero e gratuito fino ad esaurimento dei posti e sarà consentito da trenta minuti prima di ogni concerto.

IL LOCALE DEL PATRON-PIZZAILO VINCENZO PAGANO

"I Fratelli Caponi", a Torre Annunziata ecco il vero polo dell'enogastronomia

Regalando ai frequentatori del suo noto locale tutte le emozioni legate al famoso film del 1956 di Camillo Mastrocinque, "Totò, Peppino e la... malafemmina", è il patron e maestro pizzaiolo Vincenzo Pagano (nella foto)



mato chef Ferdinando Veritiero. A tutto ciò, poi vanno aggiunti il delizioso e verdeggiante giardino, le stanze interne, il privé in cantina e l'orto aromatico, elementi in grado di offrire al cliente e ai palati più esigenti sempre

il massimo godimento. Parlando di pizze, firmate Pagano, a meritare l'interesse dei buongustai sono la "Margherita", la "Lazzarella" fino alla "Fratelli Caponi" con pomodorino del piennolo del Vesuvio dop, mozzarella di bufala campana dop, guanciale al pepe nero, granella di pistacchio, olio evo e basilico. Da aggiungere alla lista e da tenere bene in evidenza, infine, c'è anche la nuova pizza "Fondente a Cetara" con stracciata di Bufala, fior di latte e alici di Cetara. A conquistare gli amici di "Fratelli Caponi", sono anche i piatti ricercati dello chef Veritiero tra cui una deliziosa insalata di baccalà con spuma e una singolare e buonissima parmigiana di melanzana dalla doppia cottura. Da segnalare ancora, in abbinamento agli ottimi e selezionati vini in carta, la straordinaria e delicata "genovese" e i fritti della casa. Per chiudere, poi, in bellezza il pranzo o la cena da Enzo Pagano, occorre non perdere assolutamente i dolci artigianali proposti, tra cui il "tiramisù" e la "cheesecake".

GIUSEPPE GIORGIO

NELLA BASILICA DELL'INCORONATA PER LA FONDAZIONE SANTOBONO-PAUSILIPON

La musica classica per solidarietà

Serasera alle ore 21, nel santuario Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio, si terrà un concerto di beneficenza (ad ingresso libero) "III Memorial Michele Amoroso": raccolta fondi per la Fondazione Santobono-Pausilipon, per la ricerca in campo oncologico pediatrico contro il cancro, "Sinfonia di Resilienza oltre la speranza". Sul podio il direttore Pasquale Valerio (nella foto), in locandina la sinfonia n.5 di Beethoven, il concerto per violino ed orchestra op. 64 di Mendelssohn (solista Fabrizio Falasca), pagi-



ne popolarissime e piacevoli, ed un lavoro di Bruno Persico dedicato agli ottanta anni delle "Quattro giornate di Napoli". Parteci-

peranno lo scrittore Ciro Raia, l'attore Marcello Romolo, l'archeologo Mario Cesarano.

MASSIMO LO IACONO